

GLI ESORDI: DA BRION PAJETTA MILANO A BRIONVEGA

Nato a San Vito d'Altivole nel 1909, Giuseppe Brion consegue il diploma di perito industriale e successivamente si trasferisce a Milano, dove muove i primi passi come tecnico nel campo dell'elettronica di consumo presso le ditte Phonola e Radiomarelli. Nel 1945 fonda, insieme alla moglie Onorina Tomasin e all'ingegner Leone Pajetta, la B.P.M. (Brion Pajetta Milano), azienda specializzata nella produzione conto terzi di componenti elettriche ed elettroniche destinate al settore manifatturiero radiofonico.

Il successivo passaggio dalla componentistica alla produzione integrale di apparecchi radiofonici finiti, avvenuto a partire dal 1950, si riflette nel cambio di denominazione in Vega B.P. Radio e, pochi anni più tardi, l'acquisizione della ditta milanese Homelight consente all'azienda di inserirsi nel nuovo e promettente mercato della televisione: nasce così la Vega Radio Televisione, con l'ambizione di competere con le aziende tedesche e statunitensi che dominavano il settore in quegli anni.

Questa prima stagione, segnata dall'avvio del servizio televisivo RAI, il 3 gennaio 1954, vede la produzione di esemplari quali il televisore a valvole, con mobile in legno, *mod. 2617*, realizzato dall'Ufficio tecnico aziendale attorno al 1955, a cui seguirà il *mod. 917*, primo televisore prodotto da Vega Radio Televisione con scocca interamente in metallo (1956).

Col tempo, la progressiva ricerca di un'identità autonoma si riflette nuovamente sul nome dell'azienda. Al fine di evitare fraintendimenti e sovrapposizioni con l'azienda tedesca Wega, anch'essa produttrice di apparecchi televisivi, nel 1960, parallelamente all'uscita di scena dell'ingegner Pajetta, Brion decide di affiancare al nome della stella Vega il proprio cognome: nasce così il marchio Brion Vega, ideato da Massimo Vignelli - dal 1963 nella formula unitaria Brionvega - divenendo, come ricorda Ennio Brion, "simbolo di dichiarazione programmatica, di incessante ricerca di autonomia rispetto ai monopoli di mercato, di design come progetto nel progetto".

A seguito della prematura scomparsa di Giuseppe Brion, avvenuta nel 1968, l'attività verrà portata avanti dalla moglie Onorina Tomasin, meglio nota come Rina Brion, e dal figlio Ennio, che rimarranno alla guida dell'azienda sino al 1992, anno della vendita a Sèleco.

1959: L'INIZIO DI UNA NUOVA STAGIONE

È l'anno 1959 a rappresentare un vero e proprio spartiacque all'interno della cronologia aziendale, segnando il passaggio verso un nuovo *modus operandi* incentrato sulla collaborazione con architetti e designer italiani, che negli anni varrà all'azienda il riconoscimento di numerosi premi, primo tra tutti il Compasso d'Oro, e la partecipazione a importanti rassegne nazionali e internazionali. In queste scelte un ruolo chiave avrà Ennio Brion, attento lettore di "Stile Industria" e "Domus" e aggiornato conoscitore di quanto accadeva nel panorama del disegno industriale.

Quell'anno a Rodolfo Bonetto viene affidato il progetto per un nuovo televisore, presentato in occasione della *XI Triennale* di Milano (1960): nasce *Cristallo 23"*, primo esemplare realizzato da un designer esterno all'azienda.

Seguirà *Antares II* (1960), nella doppia versione 19" e 23", su progetto di Marco Zanuso e Richard Sapper, chiamati a reinterpretare in una nuova veste l'omonimo televisore precedentemente prodotto da Homelight. Il loro successo - *Antares* rimarrà in catalogo per ben 10 anni - contribuisce a segnare l'avvio di una stagione in cui l'apparecchio televisivo cesserà progressivamente di essere considerato un semplice dispositivo "bruno" per farsi interprete di una precisa identità progettuale, estetica e culturale, come conferma l'esito della successiva collaborazione con Franco Albini e Franca Helg.

Con *Orion 23"* (1962) Albini ed Helg trasformano l'apparecchio televisivo in uno strumento capace di esprimere una precisa idea di progetto, giocando sull'equilibrio tra forma e struttura, tra apparecchio e supporto. Il corpo principale, composto da una scocca in perspex verniciato, resina e legno, appare quasi sospeso su un piedistallo essenziale, una putrella tagliata, accentuando l'idea di leggerezza e autonomia formale.

Negli stessi anni Bonetto porta avanti alcune ricerche nel campo dell'apparecchio radio: entrano in catalogo diversi esemplari che razionalizzano gli esiti della precedente produzione aziendale. Il primo è *TS 207* (1961), modello portatile per la ricezione di trasmissioni in onde medie. Dotato di un involucro in plastica grigia e bianca, il suo funzionamento è affidato a un circuito transistorizzato alimentato da batteria e dotato di antenna incorporata. Poco più tardi viene introdotto *TS 208* (1962) che presenta una fisionomia più moderna. La novità principale è la presenza di una maniglia orientabile che ne facilita sia il trasporto, sia il posizionamento durante l'utilizzo. Il suo successo è testimoniato dalle successive riproposizioni del progetto, aggiornato in alcuni dettagli nei modelli *TS 213* (1963) e *TS 214* (1967).

CAMBIO DI SCALA: MARCO ZANUSO E RICHARD SAPPER

Nel corso degli anni Sessanta lo scenario tecnologico e sociale di riferimento muta. L'ampliamento del pubblico televisivo e la progressiva diffusione del televisore all'interno delle abitazioni trasformano, nel tempo, la visione da esperienza collettiva, in luoghi di pubblica fruizione, a pratica casalinga e familiare. Tale processo si accompagna alla definizione di una nuova estetica dell'elettronica domestica, dettata dall'evoluzione della componentistica, delle tecnologie costruttive e dei materiali.

Se da un lato le materie plastiche iniziano a imporsi come pratica alternativa nella realizzazione delle scocche di rivestimento, ampliando il campo delle possibilità produttive e formali, dall'altro l'introduzione di tubi catodici con maggiori angoli di deflessione e la progressiva sostituzione delle valvole con i transistors comporteranno ricadute sostanziali sulle dimensioni e sull'ingombro dei dispositivi. Nell'analizzare il lavoro di Marco Zanuso nel campo del design industriale, Gillo Dorfles si confronta con il "problema della miniaturizzazione negli apparecchi radiotelevisivi". L'introduzione dei transistors si presenta come rivoluzionaria in questo senso, determinando certamente massimi risultati, in termini di riduzione dell'ingombro, nell'ambito della radio, e vincoli invece più stringenti, legati alla leggibilità dell'immagine all'interno dello schermo, per l'apparecchio televisivo. Gli esiti si dimostrano in ogni caso straordinari per quei tempi. Zanuso, in collaborazione con Richard Sapper, mette a punto nel giro di pochi anni due oggetti, *Doney 14"* (1962) e *Algol 11"* (1964), che rivoluzionano, sia sul piano tecnico che formale, il prodotto televisore - lo stesso accadrà nel campo dell'apparecchio radio con il modello *TS 502* (1964) - restituendo una visione del disegno industriale "il più possibile disancorata da ogni compiacimento estetizzante".

Doney 14" è il primo televisore a transistors in Europa - gli altri esemplari realizzati fino a quel momento sono l'americano Motorola e i giapponesi Sanyo e Sony. La sua importanza non risiede soltanto nell'innovazione tecnologica, ma anche nella capacità di integrare questa novità in una configurazione formale e funzionale radicalmente nuova. Il riconoscimento del premio Compasso d'Oro nello stesso anno di produzione ne sancisce il valore, confermando il ruolo del disegno industriale come "la vera chiave di volta dell'interazione tra fatto tecnologico-scientifico e fatto ideativo costruttivo" all'interno del processo di trasformazione dell'apparecchio televisivo.

FORME PER L'ASCOLTO: ACHILLE E PIER GIACOMO CASTIGLIONI

Achille e Pier Giacomo Castiglioni avviano la collaborazione con Brionvega grazie alla mediazione del fratello Livio Castiglioni, che in quegli anni operava come consulente progettuale e commerciale per l'azienda.

I fratelli Castiglioni si cimentano con successo in diversi progetti, dal televisore *Cygnus 23"* (1964) - il primo in ordine temporale - presentato in occasione della *XIII Triennale* di Milano (1964), alla radio *TS 503* (1966), progettata in collaborazione con Livio, fino all'apparecchio per filodiffusione *FD 1101* (1968).

Di tutti il più celebre è certamente il radiofonografo stereofonico *RR 126 fo/st* (1966). Oltre che per la sua caratteristica fisionomia antropomorfizzata, l'oggetto si distingue per dinamicità e flessibilità. Dotato di un piedistallo mobile in pressofusione di alluminio, si compone di un corpo centrale al cui interno è contenuta l'anima tecnologica del dispositivo. Il giradischi trova posto nella parte superiore, mentre sul fronte sono disposti i diversi comandi. Completano l'insieme due casse cubiche amovibili che possono essere agganciate ai lati del corpo principale, posizionate al di sopra di esso, occultando alla vista il giradischi, o ancora poggiate a distanza, grazie alla presenza di lunghi cavi di collegamento. Al suo interno unisce contemporaneamente due caratteristiche tecnologiche innovative per quei tempi: la stereofonia e l'alta fedeltà.

Nel 1967 i fratelli Castiglioni lavorano al progetto di un apparecchio per filodiffusione, prodotto da Brionvega in cinque diverse colorazioni - bianco, nero, rosso, giallo, arancione.

Leggero e versatile, *FD 1101* è realizzato in materiale termoplastico antiurto stampato a iniezione (ABS) e presenta un corpo stretto e allungato per favorire il suo posizionamento anche negli spazi più ridotti dell'ambiente domestico. Avviata l'1 dicembre 1958, la filodiffusione portò nelle case italiane programmi RAI e canali musicali in alta fedeltà, attraverso il collegamento alla rete telefonica, diffondendosi rapidamente durante il "boom economico" e rivelandosi come un innovativo servizio di ascolto stereofonico in abbonamento.

LA TECNOLOGIA COME SCULTURA: MARIO BELLINI

La collaborazione tra Brionvega e Mario Bellini attraversa decenni di profonde trasformazioni tecnologiche, risultando, a partire dal 1968, la più estesa all'interno della cronologia aziendale.

Accanto al prototipo per un televisore triangolare mai realizzato e idealmente destinato agli angoli ciechi delle case, con Bellini entrano nelle fila del catalogo aziendale due nuovi televisori - *Aster 20"* (1968) e *Volans 17"* (1969). Mentre *Volans 17"* ripropone in forme plastiche il modello del televisore su piedistallo, *Aster 20"*, come già *TC3* (1968) - il prototipo triangolare - si muove verso una ricerca di tipo minimalista di riduzione delle forme e dei volumi entro unità minime e lineari, pensate per una più facile collocabilità all'interno dello spazio domestico. Prodotto anche nella versione priva di base con il nome di *Sider 20"* (1968) - *Aster 20"* si presenta come una struttura monolitica composta da due scocche in materiale plastico, scandite dalla presenza di tagli che, pur nella loro logica funzionalista, strizzano l'occhio alle ricerche *Optical* di quegli anni. All'interno del blocco superiore, orientabile secondo diversi angoli di inclinazione, trovano posto il cinescopio e i comandi, mentre in quello inferiore sono collocati gli altoparlanti.

Su questa scia segue, all'inizio degli anni Settanta, il radiofonografo *RR 130 fo/st*, anche detto *Totem* (1971). Chiuso si presenta come una scultura dalle linee essenziali e pulite, un cubo. Una volta aperto, la sua forma si scompone in tre unità: quella inferiore contiene l'apparato tecnologico, con radioricevitore e giradischi, quelle superiori sono i due altoparlanti che possono essere orientati o separati. La gestazione produttiva fu assai complessa per un apparecchio i cui elementi dovevano essere calibrati al millimetro: ne furono inizialmente messi in produzione solo 500 esemplari, con un prezzo di vendita ben superiore a quello medio dei prodotti della stessa gamma.

Negli anni successivi, accanto alla ricerca formale, si affiancherà una sempre maggiore attenzione alle prestazioni tecnologiche degli apparecchi: ne sono un esempio l'amplificatore *AX 3500 VT* (1978) e il *TVC 26" Alta Fedeltà* (1979). Quest'ultimo, in particolare, dichiara già dal nome le sue innovative caratteristiche nel campo del suono.

La collaborazione con Brionvega si estenderà, con esiti differenti, per tutti gli anni Ottanta e Novanta sino alle direzioni Sèleco e, successivamente, Formenti, trovando nel *TVC Doge* (2003) il suo epilogo.

OLTRE IL BIANCO E NERO: SERGIO ASTI E IL *TVC 3 18" - PALLY*

In Italia la programmazione a colori prende ufficialmente avvio l'1 febbraio 1977, anticipata da alcune trasmissioni sperimentali in occasione dei *Giochi della XX Olimpiade* di Monaco di Baviera del 1972 e della *XXI Olimpiade* di Montréal del 1976. Soltanto nel 1972 lo Stato italiano aveva optato, con estremo ritardo rispetto agli altri paesi, per l'adozione dello standard PAL (*Phase Alternating Line*), sviluppato in Germania nel corso degli anni Sessanta e utilizzato dalla maggior parte dei paesi europei.

In Italia i TVC risultano disponibili ben prima dell'avvio ufficiale delle trasmissioni a colori; la loro destinazione commerciale era proiettata sui mercati esteri.

Dal punto di vista tecnico, la principale innovazione, rispetto ai precedenti televisori in bianco e nero, riguardò il cinescopio: all'interno dello schermo dei nuovi televisori erano presenti fosfori capaci di emettere, sotto sollecitazione, luci nello spettro RGB (red-green-blue), la cui sintesi additiva consentiva la riproduzione dell'intero spettro del visibile.

Uno tra i primi esemplari a colori sviluppato da Brionvega è il *TVC 3 18"* (1974), anche noto come *Pally*, progettato da Sergio Asti. Richiamando da un lato il *TV Black 12" ST 201* (1969) di Marco Zanuso e Richard Sapper, dall'altro le ricerche minimaliste di Mario Bellini, Asti dà forma a un oggetto scultoreo concepito in modo meticoloso e dettagliato in ogni sua faccia: "si osservi il retro" recitava un articolo pubblicato tra le pagine di "Domus" nel marzo 1974.

Per distinguere questi nuovi prodotti dai precedenti televisori in bianco e nero, ancora a lungo in produzione, accanto al logo Brionvega appariranno i colori dei tre fosfori coinvolti nel processo di sintesi: rosso, verde, blu.

VERSO L'HIGH-TECH: ROBERTO LUCCI E PAOLO ORLANDINI

Roberto Lucci e Paolo Orlandini operano all'interno dello studio Zanuso fino al 1974, anno in cui decidono di intraprendere l'attività autonoma. È proprio grazie a Marco Zanuso che Lucci e Orlandini entrano in contatto con Brionvega, sviluppando in sua collaborazione i primi progetti per l'azienda. Uno tra questi è *Concetto 101* (1974), fonoamplificatore caratterizzato, in continuità ai precedenti progetti di Zanuso, da una configurazione formale di matrice organica: la copertura superiore protegge l'apparecchio e, al contempo, suggerisce, attraverso la sua conformazione, la mobilità del braccio del giradischi durante la riproduzione. Seguirà nel 1978, secondo intenzioni analoghe, l'amplificatore *Concetto 1010*. L'attività autonoma per Brionvega si concentra, invece, sulla progettazione di apparecchi televisivi, situandosi in una fase caratterizzata dalla crescente integrazione dell'innovazione tecnologica all'interno dei dispositivi. Come sottolinea Flavio Conti, Lucci e Orlandini "non adeguano gli oggetti alle loro esigenze formali, ma estraggono - con molta discrezione - le forme dall'intrinseca natura (funzionale, strutturale, ergonomica, commerciale) degli oggetti stessi". In questo contesto si collocano il *TV Mizar 24"* (1976), il *TVC Tesi* (1978) e il *TVC Cosmo I* (1978). Progettati in un periodo di rapida evoluzione dell'apparecchio televisivo, Lucci e Orlandini optano per l'adozione di elementi e dettagli comuni ai diversi modelli, come la cornice del cinescopio, in modo da ridurre al minimo il numero di attrezzature e stampi necessari alla fabbricazione e da consentire al tempo stesso di introdurre continuamente sul mercato modelli nuovi e differenziati. Nel corso degli anni Ottanta, la loro ricerca si orienterà verso una ancor più marcata integrazione delle prestazioni tecnologiche all'interno della progettazione. Appartengono a questa fase diversi esemplari: *TVC Coro Pansound 26"* (1983), *TVC Logos 28"* (1986), *TVC Stratos 28"* (1987), sviluppato in collaborazione con Mario Bellini, e *TVC Sintesi* (1988). Particolarmente significativo è *TVC Coro Pansound 26"*, televisore stereofonico dotato di un sistema di diffusione sonora a tre vie, i cui elementi fuoriescono automaticamente all'accensione dell'apparecchio e si ritraggono una volta spento.

MEMPHIS PRIMA DI MEMPHIS: ETTORE SOTTASS JR. E LO STUDIO SOTTASS ASSOCIATI

Ettore Sottsass jr. entra in contatto con Ennio Brion grazie a Roberto Olivetti. La collaborazione con Brionvega si apre verso la fine degli anni Settanta e prende forma nel *TVC Memphis I 26"* (1980), il prodotto più radicale dell'intero catalogo aziendale, che anticipa la nascita del gruppo omonimo. Dotato di un solido basamento nero, il *TVC Memphis I* è interamente rivestito in laminato plastico di produzione Abet e commercializzato, in diverse colorazioni, in una serie limitata di soli 100 esemplari, quasi fosse un multiplo d'arte. Seguiranno altri studi e proposte, rimasti allo stadio di prototipo, sviluppati tra il 1980 e il 1981 in collaborazione con lo studio Sottsass Associati, fondato a Milano da Ettore Sottsass jr., nel maggio 1980, insieme ad Aldo Cibic, Marco Marabelli, Matteo Thun e Marco Zanini. Disegni per antenne e televisori, schizzi e studi cromatici testimoniano quel carattere autonomo e irriverente per cui già si era distinto *Memphis I*. A partire dal 1985 lo studio Sottsass Associati elabora, inoltre, una proposta di rinnovamento e coordinamento generale dei materiali e delle finiture dei prodotti del catalogo Brionvega - qui in mostra applicati al *TVC Top 15" Monitor* - attraverso "legni tinti, vernici iridescenti, finiture vellutate, colori brillanti, decorazioni" nel tentativo di contrastare la neutralità cromatica per cui si caratterizzava la maggior parte degli apparecchi televisivi del tempo. Successivamente, nel 1986 verrà sviluppato il progetto per un televisore portatile di piccolo formato, il *TVC Slim 17"*, mai realizzato.